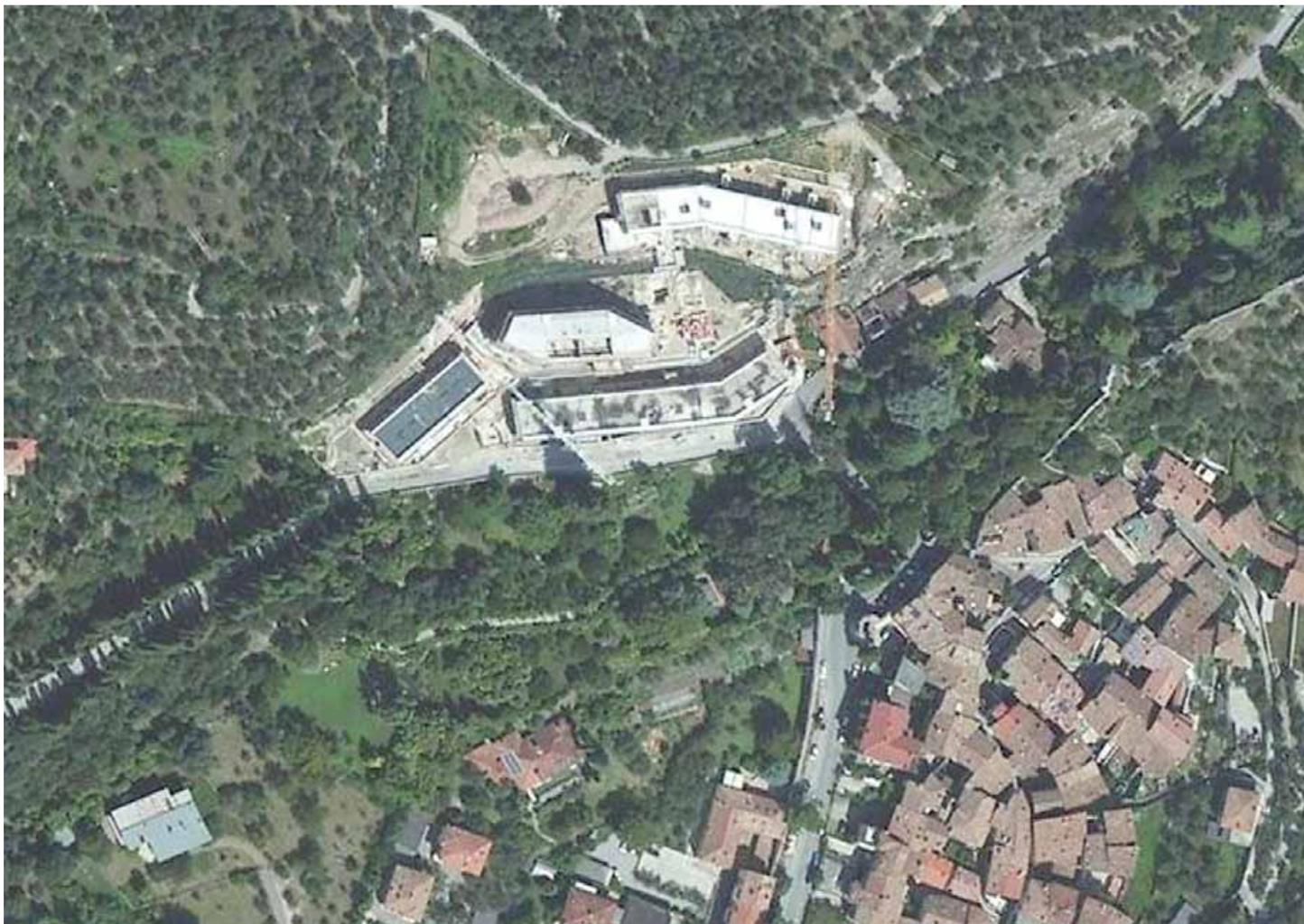


RIVA - ARCO



• Il complesso dell'ex Argentina visto dall'alto. Dopo anni di dibattito in aule giudiziarie e fuori il processo è finito

Ex Argentina: «Non è stata lottizzazione abusiva»

Il caso. La Corte d'appello motiva la sua sentenza in cui viene riconosciuto "soltanto" un abuso edilizio (prescritto) che però non ha provocato "un diverso assetto territoriale"

ARCO. Perché ci sia il reato di lottizzazione abusiva «è necessaria una illegittima trasformazione urbanistica od edilizia del territorio, di consistenza tale da incidere in modo rilevante sull'assetto urbanistico della zona». Non è questo il caso rilevato sull'ex Argentina. Questa è la chiave di volta della conclusione del lungo processo sul complesso arcense, arrivato a sentenza a metà del mese di dicembre dell'anno scorso e le cui motivazioni sono state rese pubbliche dalla Corte d'Appello in questi giorni. Ecco perché per gli imputati rimasti in gioco la partita è finita con una derubricazione del reato finito pure in prescrizione.

Per il resto si capisce che l'argomento si è dibattuto principalmente in punta di perizie tecniche e su questo fronte non ne

è uscita una univoca ricostruzione. Quali e quanti i volumi da ritenere preesistenti? E quali interrati e quali no? Qual era il piano di campagna da cui far partire le misurazioni? In tutto questo non è emersa una certezza incontrovertibile che potesse mettere a disposizione dei giudici la prova inequivocabile. L'unica (forse) idea certa è quella espressa in sede di motivazione

• La conclusione.

Chiuso un capitolo che aveva coinvolto politica e imprenditoria

• La decisione.

Dissequestrati anche i beni prima bloccati

della sentenza della corte d'Appello che ha evidenziato come effettivamente un abuso edilizio ci sia stato, ma che questo non può in alcun modo essere inteso come reato di lottizzazione abusiva. E per farlo ha citato la Cassazione: «Va ricordato che, per integrare il reato di lottizzazione abusiva, diversamente dal mero abuso edilizio, è necessaria una illegittima trasformazione urbanistica od edilizia del territorio, di consistenza tale da incidere in modo rilevante sull'assetto urbanistico della zona; ne consegue che il giudice deve verificare, nei singoli casi, se le opere ritenute abusive abbiano una valenza autonomamente punibile, ovvero se esse siano idonee a conferire all'area un diverso assetto territoriale, con conseguente necessità di predisporre nuove opere di ur-

banizzazione o di potenziare quelle già esistenti, in tal modo sottraendo le relative scelte di pianificazione urbanistica agli organi competenti». Invece, secondo la Corte, è stato accertato «il rispetto sostanziale da parte del Piano di Recupero 8 riguardante l'area denominata "ex Argentina, così come approvato dal Consiglio Comunale». Confermata l'assoluzione piena per l'assessore Bresciani e la geometra dell'ufficio tecnico Mancabelli che non hanno avuto un ruolo attivo nel caso. Alla parte civile, Italia Nostra, è stato dimezzato il risarcimento (da 50 a 25 mila euro) proprio perché alcune condotte non sono state riconosciute penalmente rilevanti, ma è stata riconosciuta una "lesione al paesaggio e all'ambiente". La Corte ha anche ordinato il dissequestro dei beni.